

## Interview with Mary Judge about the Lo Studio d'artista 2 2010

### Dialogo tra Fabio Vecchiotti e Mary Judge, in data 8 luglio 2011.

F: Quando hai ricevuto da Simona la proposta di fare questo lavoro nel suo studio, qual è stata la tua prima reazione?

M: Ho subito saputo che dovevo impegnarmi: realizzare un lavoro ben studiato, non improvvisato a caso

F: Tu fai un lavoro riconosciuto e formalmente ben riconoscibile. Con questa mostra sembra che tu abbia voluto fare un passo in un'altra direzione sia dal punto di vista formale e concettuale.

M: E' la prima volta che faccio un lavoro su base concettuale, piuttosto che basato sul processo materia/ forma, ecc... E' quindi un lavoro "diverso", tuttavia ho usato sempre la stessa tecnica, la stessa sensibilità ed estetica. Ovviamente questo lavoro parte da me. E' vicino alle opere che facevo quando ero studentessa all'Accademia. Mi sono connessa nuovamente con quel mio vecchio modo di essere.

F: E' come se tu avessi ritrovato un filo che avevi lasciato?

M: Sì. Non è qualcosa completamente estraneo rispetto al lavoro che solitamente faccio; è una connessione con quei tempi dell'Accademia.

F: Ti posso chiedere come mai hai lasciato quella ricerca, quel modo di lavorare dei tempi dell'Accademia?

M: E' un lungo tragitto. Era il lavoro che facevo quando ero una giovane artista, poi lungo la strada si presentano diversi percorsi, ed io ho fatto le mie scelte e sono arrivata oggi a questo punto nel mio lavoro.

F: E qual è il tuo pensiero rispetto a questo: tu che ritrovi quel lavoro che facevi quando eri studentessa?

M: Penso che anche quando siamo molto giovani abbiamo conoscenza delle nostre idee più intime. Già quando sei bambina hai dentro quel seme che porterai avanti per tutta la vita...

F: Anche Simona parla spesso di una dimensione intima, profonda, ...

M: ...che supera l'età...

F che comunque è la porta che in qualche modo lei apre ogni volta per trovare il lavoro...Simona ritiene che l'opera è preesistente e l'artista deve solo formalizzarla

M: ...mm...questo è un po' diverso. Comunque posso capirlo. E' un po' come il concetto di Michelangelo: devi togliere per ritrovare la forma

F: ...l'artista non conosce prima ciò che troverà...

M: No, ma basta che tolga tutto ciò che non è importante e troverà ciò che cerca, che già esiste.

F: Tornando al discorso dello studio d'artista e del "fare", ritieni che questo sia un argomento attuale per te?

M: Sì, fondamentale. In questo lavoro nello studio di Simona, che ho definito concettuale, tuttavia "il fare" è molto presente: la sensualità per esempio, che ha a che fare con la materia. Non è un modo di operare "freddo": il concetto è importante, ma è esteriorizzato, portato fuori, coltivato, gestito. Se lavoro partendo da un'idea, un concetto, come ho fatto in questa occasione, deve essere forte anche qualcos'altro: un aggancio che porti la gente dentro il lavoro...per esempio, in questo punto ho dipinto il muro più e più volte, cercando un bianco più bianco, annullando le imperfezioni. In quest'altro punto ho scelto di lasciare il bianco originale...in quest'altro punto ancora, ho cercato di integrare questo angolo di bianco e amalgamare l'immagine dentro il muro. Non volevo semplicemente attaccare una piatta immagine alla parete, volevo integrarla alla parete.

F: Qual è stata la reazione che hai avuto quando sei entrata dentro lo studio di Simona e ti sei trovata a confrontarti con il suo spazio e il suo lavoro?

M: In base al ricordo che avevo dello spazio, mi è apparso più grande, più bello. Sono stata contenta di lavorarci dentro.

F: Questo rispetto allo spazio, ma rispetto a quello che vi hai trovato dentro: materiali, oggetti, lavori,...?

M: Ho fatto delle scelte secondo i materiali che già lei usava, perché ho un feeling con certi materiali, per esempio i materiali trasparenti, che sono elemento del lavoro di Simona. Non è un caso che ho utilizzato la carta da lucido.

F: Ti sei trovata bene rispetto a quanto c'era nello studio?

M: All'inizio volevo togliere certi lavori e oggetti, perché secondo me avevano un'influenza troppo forte. Poi ho tolto poco...All'inizio ero partita con un'idea di lavoro da realizzare: volevo appendere dei disegni...poi ho pensato che sarebbe stato un portare dei lavori già realizzati e non sarebbe stato fare un lavoro apposito, site specific. E Simona mi ha spinto molto, pesantemente direi, in questa direzione: fare un lavoro apposito. Io l'ho ascoltata, ho riflettuto e ho fatto quello che volevo fare...all'inizio sembrava che lei non avesse fiducia in me...

F: Ti sbagli, lei ha avuto fin dall'inizio l'idea ben chiara di fare questa cosa con te. Conoscendola bene posso dire che è stato un gesto di grande apertura che dimostra un'assoluta fiducia e intimità verso di te. Ha parlato più volte di "liberare energie forti", penso questo sia il principio di un processo di grande apertura verso l'esterno

M: In un certo senso lei mi ha lanciato una sfida, una sfida "alta", spingendomi a dare il massimo...

F: Il risultato è sorprendente e inaspettato. Penso tu ti sia espressa molto liberamente, senza pensare a quello che poteva essere un giudizio e le aspettative altrui, pensando solo alla tua opinione e forse a quella di Simona, perché lei è un'artista e...

M: Sì, fra noi artisti siamo in un certo senso più "seri"; tra di noi non possiamo mentire, ingannare, possiamo solo fare il nostro meglio. Non possiamo che essere autentici

F: Penso che proprio questa fosse l'intenzione: che tu fossi libera totalmente di esprimere te stessa, senza dover compiacere alcuno, cercando solo di raggiungere il livello artistico più alto che potessi raggiungere.

M: Altra cosa: lei mi ha dato la possibilità di fare questo in un ambiente privato, protetto....All'inizio avevo un'altra idea ancora: fare grandi disegni su maxi rotoli di carta e lavorare sull'idea di Perugia come città costruita su tanti strati. Ho lavorato un pochino con questa idea in Turchia, un'idea che ancora non ho sviluppato...Poi quando ho iniziato a fare la ricerca sugli studi di artista ero molto eccitata, nel trovare queste immagini, e nel pensare ai tanti significati contenuti in queste immagini: ogni dettaglio intimamente legato all'artista stesso.

F: Questo lavoro di entrare nel privato dello studio di Simona, e la ricerca sulle immagini degli studi di artista, qual è il "contatto"?

M: Per prima cosa tu lavori con un'immagine, che è un artefatto, ma questo artefatto non è per niente neutrale, anzi è pieno, carico di significati. Poi quando entri nelle immagini, ti proietti in quegli ambienti, e scopri i vari simboli... tutto quello che è parte della vita di un artista, ogni giorno della sua vita. Per esempio: Cezanne aveva degli oggetti che teneva davanti la finestra, sul davanzale, e qualcuno di questi oggetti lui li ha messi nelle sue nature morte. Allora c'è un rapporto molto intimo tra certi oggetti e l'artista....la stufa per esempio. A un certo punto nella storia della pittura gli artisti hanno cominciato a dipingere lo stesso studio. Allora questo elemento che è la stufa rappresenta una vita spartana, un posto semplice, che spesso è freddo. E' anche simbolo della povertà dell'artista...

F: ...monaco? L'artista come monaco?

M: Sì, completamente dedicato all'arte. Un altro dettaglio che mi ha colpito è la cornice nello studio di Frida Kahlo, è un quadro rivolto verso il muro, che rivolge il retro allo spettatore/ visitatore. Chi entra nello studio non può vederlo. E' una pittura in transizione, in attesa di uscire dallo studio, in attesa della galleria, del commerciante. Si trova in un purgatorio, un limbo sospeso. Il quadro è un oggetto in transizione tra due spazi completamente diversi...

F: lo studio e la galleria?

M: Sì, il quadro non è ancora commercializzato, forse ancora non è finito...

F: Parli di relazione tra studio e galleria, ma non parli di mostre fatte in spazi alternativi, non nelle gallerie

M: Perché fino ai tempi moderni, lo studio e la galleria sono due realtà separate, divise. Poi lo studio è stato strumentalizzato, per esempio Lucas Samaras ha portato il suo appartamento che era anche il suo studio, dentro la galleria. Ci sono anche altri esempi simili; pian piano il muro che divide la galleria dallo studio è cambiato. Adesso per esempio, penso a Schnabel, lui utilizza il suo studio come scenografia, già prima di fare films, lui ha lavorato nel suo studio come galleria alternativa ( e non è stato il primo)...allora chi compra un quadro non acquista solo il quadro, anche parte della vita dell'artista, parte della mitologia dell'artista....Poi c'è un altro esempio: lo studio di Agnes Martin; non puoi immaginare che qualcuno sia entrato in quello studio oltre all'artista! E' una cella, come la cella di un convento. Poi c'è lo studio di Calder: un luogo giocoso, creativo, il luogo del fare. Tu vedi in queste immagini che lì esiste la gioia...Poi ci sono quegli artisti che nello studio lavorano un so

lo quadro alla volta, nel loro studio trovi solo il quadro a cui stanno lavorando al momento,...

F: Mi fai pensare: che relazione c'è tra questa situazione messa in atto, questo processo creativo che parte dallo studio di Simona, il lavoro che tu hai fatto dentro, poi lei a sua volta verrà nel tuo studio a New York, e ciò che accade fuori dallo studio? Perché mi sembra di capire che dentro lo studio accadono le cose, parlavi di gioia, del "fare",...parlavi dell'opera che non è ancora fuori lo studio, parlavi di un esterno che non sembra sempre gioioso, no?

M: E' come se fossi entrata nella camera da letto di qualcuno; la camera da letto dell'artista è lo studio. E' una situazione intima. C'è questa apertura verso l'esterno, che mi sembra più rivolta agli artisti,...

F: Non ti sembra che anche questo possa rappresentare una sfida? Cioè sfidare un modo di vedere e frequentare l'arte, portando l'esterno dentro lo studio?

M: Sì, direi anche che Simona ha una relazione intima con lo studio, non tutti ce l'hanno. A New York per esempio siamo molto più abituati ad aprire lo studio, comunque dipende, per esempio, se tu hai lo studio dentro un grande palazzo dove abitano e lavorano altri artisti, che organizzano gli Open Studio, allora tu artista prendi le opere che vuoi che nessuno veda e le metti da una parte. Ed esponi tutto ciò che vuoi il pubblico veda... Per me questo è un periodo delicato, non accetto molto volentieri una visita nel mio studio. E' un periodo di cambiamento, e i cambiamenti...sono duri...

F : ...perché metti in discussione quello che è il tuo status presente per fare un passo in avanti.

M: Tu rischi, e non puoi sapere se il rischio è buono, cattivo, stupido, non lo sai perché sei troppo attaccato al tuo lavoro. Lo saprai piano piano, nel tempo.

F: Qualcuno mi sembra abbia detto che “ l’artista è come un equilibrista che cammina su un filo”

M: Sì, potrebbe funzionare come immagine

F: In fondo la condizione dell’artista non è di sicurezza

M: Qualche volta quando faccio un lavoro sono proprio sicura che questo sia ben fatto: importante, forte... altre volte non so, devo sentire dalla gente...io lavoro con tanti media di Simona, che utilizza tanti media diversi di se stessa dice che “ fa pittura”

M: Capisco, dipende dall’educazione ricevuta, anche io in fondo penso di essere pittrice. E’ un punto di partenza questo, cioè come definirsi, un punto di partenza importante..che non si tradisce per tutta la vita. Come definirsi cattolici, se sei educato cattolico, lo sei per tutta la vita, tuo malgrado.